



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2007

Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo

*Socio Società di Storia Patria

Mons. Rocco de Gregorio, originario di Lacedonia e discendente d'antica prosapia, occupa il ventiseiesimo posto nella cronotassi episcopale severopolitana. Dispiegò la sua febbrile attività pastorale in detta diocesi dal 21 giugno 1843 al 16 luglio 1858, anno in cui morì improvvisamente, forse per un ictus favorito dalla sua costituzione pletorica, come traspare evidente tale sua condizione fisica da un dipinto ad olio che lo ritrae e che si conserva nell'Archivio Storico Diocesano di San Severo.

Fu molto premuroso verso il suo clero e volle che il Capitolo della cattedrale, che rappresenta il senato di un vescovo, previo assenso pontificio e regio exsequatur, potesse far uso, per suo maggior decoro e per il giusto splendore da fornire ai 'pontificali', vale a dire alle solenni celebrazioni della Messa presiedute da un vescovo, di fastosi paramenti prelatizi. Con un suo lascito testamentario si eresse il magnifico trono marmoreo per la statua dell'Assunta nella cattedrale, chiesa alla quale il medesimo Ordinario diocesano donò molta artistica suppellettile sacra d'argento, mitrie riccamente ricamate, croce pettorale e anello episcopale entrambi d'oro ed il suo pastorale d'argento.

Ma, al di sopra d'ogni altra cosa, tenne a cuore il bene, sia spirituale che materiale, delle famiglie. Espressioni significative della sua amorevole, particolarissima attenzione verso la famiglia, vitale, nevralgica cellula di ogni società umana che vuol dirsi civile ed ordinata, furono l'istituzione del Monte di Pietà e l'apertura del Monastero dell'Addolorata e Santa Filomena.

Il Monte di Pietà, cui assegnò per sede addirittura un'ala del suo palazzo vescovile, fu una brillante e caritatevole idea tutta sua, che torna pertanto a sua esclusiva gloria, progettata al solo fine di aiutare economicamente le famiglie in difficoltà e pertanto facile preda degli usurai; tuttavia, a dar l'aire alla effettiva implementazione della medesima istituzione furono le offerte elargite da persone facoltose da lui sensibilizzate ed il suo personale contributo di mille ducati.

Inoltre, perchè s'intervenisse fin dalle radici sulla necessità di tutelare il benessere anche morale delle famiglie, desiderò ardentemente la erezione del monastero dell'Addolorata e S. Filomena, come prima è stato significato. In detto monastero, assieme alla preghiera, cui ovviamente riservare un posto importante, ma non esclusivo, un pensiero costante doveva aversi per la ricezione delle necessità della società in cui esso cenobio sarebbe venuto a trovarsi, vale a dire quella comprendente gli abitanti dell'intera Diocesi ed in modo speciale quella parte di essa che popolava il quartiere detto 'sopra il Rosario', che in toponomastica era indicato col nome di 'Belvedere, a quel tempo area urbana periferica e parecchio lasciata a se stessa. Ed una delle esigenze affiorante con maggiore evidenza era quella di istituire un educando in cui poter accogliere gratuitamente delle donzelle povere, le più esposte alle lusinghe del facile guadagno, affinchè fossero istruite e pronte ad affrontare le responsabilità derivanti dalla educazione da impartire alla loro futura prole, così che questa fosse concepita ed educata ai sani principi della morale cattolica in seno a famiglie cristianamente, responsabilmente e stabilmente costituitesi.

Da persona caritatevole, che volle restare anonima, ebbe la notevole somma di quattordicimila ducati (v. Appendice n.5) per erigere il nuovo monastero, cui aggiunse di suo altri ottomila ducati, che furono depositati nel Gran Libro del Debito Pubblico, così da ricavarne una rendita di circa quattrocento ducati, da utilizzare per le quotidiane necessità dell'erigendo pio Istituto.

Forse fu per sua grande modestia che, almeno nelle fasi preparatorie, volle restare anche lui anonimo, per non accaparrarsi, in qualità di ideatore, promotore ed anche finanziatore, tutto il merito di detta fondazione: il nostro Prelato, infatti, mandò l'abate (cioè un sacerdote facente parte del Capitolo della cattedrale senza avere la dignità di un canonico) don Luigi de Lucretiis a contattare il canonico don Luigi dei conti di Navarro, Superiore delle suore del convento dell'Addolorata e S. Filomena in Napoli, per stipulare con questi e a suo nome un contratto che prevedesse l'invio nell'erigendo monastero di sei suore, che l'avrebbero dovuto governare secondo le regole statutarie vigenti nell'anzidetto cenobio partenopeo.

Le proposte fatte dal de Lucretiis al Navarro vengono accettate e legalizzate con atto pubblico rogato in Napoli il 13 febbraio 1849 (v. Appendice n.1).

Sempre per salvaguardare le apparenze imposte dal suo vescovo, il de Lucretiis, con lettera del 24 ottobre 1849, chiede a mons. de Gregorio di approvare in forma canonica quanto da lui sottoscritto nel prefato rogito: richiesta subito evasa dal quell'Antistite con un suo decreto datato 1° novembre 1849 (v. Appendice n. 2).

Ma dove fondare questo nuovo monastero? Costruirlo ex novo sarebbe costato troppo, per cui la scelta doveva necessariamente cadere su la chiesa di S. Sebastiano, detta anche del Ss. Rosario, per i motivi che ora saranno esposti.

La chiesa di S. Sebastiano o del Ss.mo Rosario (oggi parrocchia della Madonna della Libera e S. Sebastiano), con tutte le sue pertinenze, è appartenuta per secoli in qualità di grancia (la grancia era una chiesa dipendente in tutto dalla parrocchia nel cui territorio essa sorgeva) al clero di S. Giovanni Battista, il quale la cedette ai Padri Domenicani con istrumento del maggio 1564 e con la condizione che, se il monastero da erigersi da quei Padri fosse stato abbandonato dai medesimi, il tutto sarebbe ritornato in potere del clero suddetto. Infatti, quando i Domenicani dovettero lasciare il monastero in fabula nel 1652, causa la bolla 'Instaurandae Religionis' emanata in quell'anno da Innocenzo X, che imponeva la chiusura di tutti i piccoli conventi, il clero di S. Giovanni ne ridivenne possessore. Nel 1679, per volontà di mons. Carlo Felice de Matta e previo consenso dei 'Partecipanti' (partecipanti erano i presbiteri che partecipavano alla suddivisione delle rendite della parrocchiale in cui officiavano) di S. Giovanni Battista, le celle domenicane con l'annessa chiesa di S. Sebastiano furono adibite a Seminario, che in esse, però, funzionò solo per poco tempo, in quanto lo stesso antistite de Matta ebbe ad accorgersi ben presto quanto scomoda risultasse la dislocazione troppo periferica di dette celle rispetto al nucleo centrale dell'abitato e come affatto inidonea per lo studio e la salute si dimostrasse la dimensione angusta delle medesime. Fu d'uopo, pertanto, cercare una soluzione in una zona meno decentrata: problema risolto dal Vescovo con l'acquisto, fatto di tasca propria, di uno stabile che allora comprendeva una cappella dedicata a S. Tommaso, sulla quale poi lo stesso prelado fece costruire il primo dei due piani che costituiscono l'edificio che ancora attualmente ospita il Seminario.

Con istrumento rogato dal notaio Carlo Matarese del 29 settembre 1711, tanto la chiesa in parola, quanto le pertinenze della medesima, furono assegnate ad una nuova confraternita del Ss.mo Rosario da poco costituita, dando però a questa solo il diritto di poter riunire i suoi sodali e di pregare (jus conveniendi et orandi), e con la clausola che, se mai questa venisse sciolta o abbandonasse per un motivo qualsiasi il sacro luogo, il tutto sarebbe ritornato in possesso del precitato clero di S. Giovanni (v. Appendice n. 6 A).

Intanto, nel 1849, sorgendo la necessità di trovare un terreno economicamente conveniente su cui edificare il succitato nuovo monastero sotto il titolo della Addolorata e di S.ta Filomena, mons. De Gregorio pose la sua attenzione sull'area circostante l'antica chiesa di S. Sebastiano, in quanto perfettamente adatta ad ospitare l'erigendo convento ed anche perchè la confraternita che la deteneva, quella del Ss.mo Rosario, aveva espresso la volontà di cederla. La Pia Unione Laicale anzidetta, infatti, stava sul punto di spegnersi per mancanza di frequentazione da parte dei suoi adepti, che ritenevano molto scomodo raggiungere detta loro chiesa per la sua lontananza dal centro storico della Città, per cui vi era il desiderio, da parte della succitata

Congrega, di cedere tutto quanto in suo possesso in cambio di un suo trasferimento in un'area urbana più confacente alle sue esigenze. Con decreto del 3 febbraio 1851 Re Ferdinando II approva che il desiderato monastero fosse costruito, e, con altro decreto, seguito alla supplica 'umilitagli' da mons. Rocco de Gregorio il 15 novembre 1852, che detta chiesa del Ss.mo Rosario, con tutte le sue pertinenze, venisse donata esclusivamente al vescovo mons. Rocco de Gregorio ed ai suoi successori mediante l'offerta annua di un canone di ducati 42,50 in favore della Confraternita del Rosario, la quale, subito dopo che pervenne il secondo exequatur regio, si trasferì nella chiesa della Ss.ma Trinità (v. Appendice n. 3), sita nel centro della maggior piazza della Città, detenuta fino al 1806 dai PP. Celestini e poi passata al comune di San Severo, a causa delle leggi eversive emanate ai danni della Chiesa da Gioacchino Murat, fragile e tragica creatura modellata da quel gran maestro di rapine che fu Napoleone Bonaparte.

Una buona descrizione di come fossero strutturati e cosa contenessero la chiesa del Rosario ed il contiguo monastero dell'Addolorata, i quali, dopo il 1852 e fino alla prima metà del XX secolo non mutarono se non in particolari insignificanti la loro fisionomia, ci viene resa dalle risposte fornite a mons. Gargiulo in occasione della S. Visita da questi fatta nel 1897 (v. Appendice n. 6 A e 6 B).

Le finalità da perseguire con la istituzione del monastero vennero subito attuate e con grande successo, a dar giusto credito alle parole di mons. de Gergorio, che nell'anzidetta supplica comunicava con orgoglio al Sovrano che nell'Educandato dell'Addolorata e S. Filomena, ad appena un mese dalla venuta delle sei monache da Napoli, come da rogito del 1849 (v. Appendice n. 1), già si erano ricevute circa cento giovanette. Il grande accorrere di donzelle povere, tutte generosamente accettate, rese necessario che si aumentasse l'entità numerica delle suore, che da sei e soltanto provenienti dalla Casa Madre di Napoli, divennero sette, poi otto, fino ad 11, il di più ottenuto da monacazioni fatte in loco e la più parte tra cittadine di San Severo e Torremaggiore, come, ad esempio, una Buccino o una De Meo o una De Vita di Torremaggiore, oppure una Russi o una Pirro di San Severo. Si era molto attenti, da parte dei cittadini di San Severo, che le monacazioni da farsi dopo che le sei suore venute all'inizio da Napoli fossero decedute o andate via avvenissero tra le postulanti appartenenti alla diocesi di San Severo, come da contratto stipulato col Navarro: quando ciò non avvenne ci fu una vibrata protesta inoltrata alla Sacra Congregazione dei Vescovi, segno, questo, che le vocazioni a quel tempo dovettero essere molto più numerose che attualmente (v. Appendice n. 5).

Chi si monacava non proveniva di certo da famiglia povera, dal momento che la dote richiesta era parecchio consistente: 900 ducati nel 1857, che diverranno £ 3825 nel 1897, "oltre al competente corredo dei così detti panni alla dodici", come è riportato in un atto pubblico del 1857, rogato per la monacazione di Donna Filomena Buccino, figlia di Don Tobia di Torremaggiore (v. Appendice n. 6 B e 6 C).

Quando tutto sembrava andare per il meglio, ecco una delle tante leggi eversive

venire a sconvolgere vita e finalità del monastero: il 17 febbraio 1861, il Governo sabauda, che in fatto di anticlericalismo non fu da meno dei miscredenti e mangiapreti napoleonici, emana una legge che provoca la chiusura dei conventi aventi non più di sei religiosi e consente alle Amministrazioni comunali di incamerare i beni mobili ed immobili dei cenobi costretti a chiudere i battenti. Il Municipio di San Severo, come al solito, non fu secondo a nessuno quanto a famelico sciacallaggio, già messo in luce al momento d'impossessarsi delle magnifiche fabbriche dei monasteri dei Celestini e dei Francescani (sia Conventuali che Zoccolanti, Minori e Cappuccini), così come in seguito andrà nuovamente a sfoderarlo nell'arraffare per una inezia il complesso cenobitico claustrale delle Benedettine, verso il quale per più e più anni volse il suo sguardo pieno di malefica libidine di possesso: il 15 giugno 1862, si compila l'inventario degli oggetti presenti sia nel monastero dell'Addolorata e S. Filomena che nella chiesa del Rosario; dopo di che il Municipio diviene padrone di tutto l'esistente, compresi ovviamente i beni immobili (vedi Appendice n. 7).

Ma la soppressione non era destinata, almeno per questa volta a durare a lungo: gli avvocati chiamati a difendere il monastero riuscirono a dimostrare che esso non rientrava nei casi di soppressione previsti dall'anzidetta legge, per cui fu d'uopo ed ob torto collo che il Municipio restituisse il maltolto, che fortunatamente e grazie al poco tempo intercorso tra acquisizione e restituzione, non era stato stravolto, stando le fabbriche pressappoco immutate nella loro suddivisione interna, come pure l'intero mobilio e la molta suppellettile, stranamente, non erano andati dispersi o finiti nelle case dei soliti amministratori della cosa pubblica (v. Appendice n. 8).

Seguono anni di relativa calma nei rapporti con le autorità civili. Nelle risposte date dalla Reverenda Madre Superiora, Donna Maria Luisa di S. Rosa, alle domande fatte da Mons. Bonaventura Gargiulo in preparazione della Santa Visita pastorale che costui avrebbe poi fatta nello stesso anno 1897, l'unica e solita nota amara che si riscontra riguarda la eterna sete di danaro del Governo, che se la spegneva abbeverandosi alla fonte, facile da depredare, dei beni oculatamente accumulati e resi produttivi dalla secolare esperienza della Chiesa a beneficio di tutti, in modo speciale dei poveri: il Governo, infatti, aveva praticamente turlupinato le religiose prendendosi le sostanziose doti in danaro contante che esse ebbero a depositare al momento di monacarsi, dando in cambio un interesse da fame, enfaticamente chiamato 'pensione'; come pure, attraverso il Demanio, si era appropriato di tutte le rendite del cenobio, così che le monache per campare e per poter acquistare qualcosa di utile per il monastero e per la chiesa del Rosario loro affidata, dovevano sperare soltanto nella generosità dei privati (v. Appendice n. 6 B).

Nel 1899, il Governo torna all'attacco attraverso il Provveditorato agli Studi, che vuole mettere il naso e le mani negli affari del monastero, imponendo una sorveglianza che avrebbe fatto dell'Educandato dell'Addolorata una dipendenza di basso profilo alla mercè dei dirigenti laici della scuola pubblica. Nonostante che una regia ispettrice scolastica, dopo ch'ebbe visitato la scuola del monastero, avesse espresso

apprezzamento per la preparazione posseduta dalle maestre da lei esaminate, si continua ad insistere, sempre da parte del Provveditorato, nell'esigere dalle medesime docenti un attestato della loro idoneità che fosse rilasciato dall'autorità scolastica statale dopo un corso di addestramento. Capita l'antifona, cioè le cattive intenzioni del Provveditorato, che altro non era se non un'altra espressione governativa dell'intolleranza verso la presenza clericale nella vita pubblica, si tenta in tutti i modi di dimostrare come il Ritiro dell'Addolorata e S. Filomena fosse un'opera meritoria, un'opera esclusivamente ecclesiastica ed assolutamente gratuita, che offriva le sue prestazioni in seguito a libere scelte fatte dalle famiglie delle fanciulle che vi erano accolte e che le stesse, in piena libertà, potevano lasciare il monastero come e quando avessero voluto i loro genitori. Si giunse perfino alla mistificazione ed alle menzogne pur di allontanare lo spettro della ingerenza e della soppressione: si disse, infatti, che nel cenobio non vi fossero che poche giovinette e che a queste non s'impartisse alcun tipo di istruzione, nè di livello elementare, nè attinente alla religione e neppure alla educazione domestica, per non essere la istruzione delle fanciulle lo scopo precipuo dell'esistenza del monastero, quando invece, lo si è detto, l'Istituto era sorto non per favorire le monacazione, bensì per istruire le fanciulle sotto la guida di religiose con ottima preparazione indirizzata proprio all'insegnamento (v. nota 9).

A rendere inutile ogni tentativo fatto per far sopravvivere il monastero e l'educandato ci pensarono una volta per tutte gli organismi governativi che, informati quasi certamente da persone dell'amministrazione comunale, che non vedeva l'ora di predare un comodo bene ecclesiastico, del calo numerico delle suore, sceso a sei, fecero valere la legge del 1861 ed il monastero venne dapprima incamerato dalla Direzione Generale del Fondo per il Culto e poi ceduto al Comune di San Severo il 27 dicembre 1907, con la clausola che si fossero utilizzati i locali del monastero per attività di pubblica utilità, come infatti avvenne quando s'implementarono in essi i corsi triennali di scuola media, e di assicurare l'apertura e la fruibilità religiosa della chiesa del Rosario.

Dovette ingoiare il rospo della soppressione anche l'onorevole dottor Antonio Masselli, che fu sindaco di San Severo, il quale molto fece perchè fosse scongiurata la iattura della chiusura dell'Educandato. Ancora si professa pronto ad aiutare le monache dell'Addolorata l'on. Conte Antonio Masselli, gran mecenate sulla scia della sua nobile e generosa Famiglia, quando apprende della consegna fatta al Municipio appena qualche giorno dopo che detto misfatto fosse compiuto; ma tutto risultò vano e per il monastero la fine fu senza appello. (v. nota 10).

La bella statua dell'Addolorata, portata da suor Luisa di Gesù, la fondatrice della Casa Madre in Napoli delle suore dell'Addolorata e S. Filomena e ideatrice della Regola che si osservava in tutti i monasteri che facevano capo a detta Casa Madre, venne conservata da una educanda di nome Giuseppina Parisi. Questa statua, della cui presunta sparizione si rammaricava mons. Mario Lozupone, in quanto bella, lignea, vestita con abiti artisticamente ricamati con fili d'oro e che si diceva parlasse all'ulti-

ma Superiore del Monastero, oggi trovasi esposta nel Museo Diocesano di San Severo: essa, forse, rappresenta attualmente l'unico cimelio in grado di far memoria di una bella ed utile istituzione che la stupidità e l'ingordigia umana ha umiliato e distrutto senza ricavarne vantaggio alcuno, anzi, eliminando un mezzo dimostratosi prezioso nel seminare civiltà e moralità in un'area urbana allora fortemente degradata.

APPENDICE

N.B. Tutte i documenti citati o riportati nelle sottoscritte note sono presenti nell'Archivio Storico Diocesano di San Severo, fondo archivistico della Curia Vescovile di San Severo, busta 38. Fa eccezione l'atto notarile riportato nella nota 3, appartenente sempre a detto Archivio Diocesano e presente nel fondo archivistico dell'Arciconfraternita del Ss.mo Rosario in San Severo.

APPENDICE N. 1. (Napoli, 1849, febbraio, 13)

Regno delle Due Sicilie. Ferdinando Secondo, per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie etc. A tutti i presenti e futuri salute.

Il giorno tredici di Febbraio milleottocentoquarantanove, Ferdinando Secondo etc.. Innanzi a noi Francesco Maria del Re, figlio del fu Notar Tommaso, Notaio residente in Napoli collo studio nella propria abitazione vico Puminata a Fonseca numero 26, ed ai testimoni qui sotto segnati aventi li requisiti voluti dalla legge si sono costituiti:

- Abate Don Luigi de Lucretiis figlio del fu Giuseppe, del Comune di San Severo Provincia di Capitanata ivi domiciliato, ed in Napoli di passaggio alla strada Rua Catalana numero centodue.

- E Reverendo Don Luigi Navarro figlio del fu Conte Don Giuseppe, domiciliato nel vico Forno della Solitaria a Santa Lucia numero dieci.

Le parti sudette sono cognite a noi notaio e testimoni.

Esse àn dichiarato di voler formare un'opera pia, quindi sono venuti alla stipula del presente contratto colle seguenti leggi e condizioni.

- Primo. Il Signor de Lucretiis volendo aprire nel Comune di San Severo un pio Istituto addetto alla istruzione gratuita delle fanciulle povere, preparerà a proprie spese una casa per ricevere le Maestre Pie, e ne otterrà l'autorizzazione dell'Ordinario.

- Secondo. Il Signor Navarro dopo diciotto mesi da questo contratto si obbliga di mandare sei Religiose del Suo pio Istituto della Vergine Santissima Addolorata e Santa Filomena, per mantenimento delle quali corrisponderà ducati quattrocento all'anno.

- Terzo. Per sicurezza a questo pagamento il detto Signor Don Luigi Navarro immobilizzerà sul Gran Libro la rendita di ducati quattrocento, che potrà il Signor de Lucretiis, o chi gli succe-

derà nella qualità di Superiore del novello pio Istituto, trasferirla a detto novello Istituto di San Severo subito che questo sarà stabilito con autorizzazione Sovrana.

- Quarto. Se nel corso di dieci anni dalla data di questo contratto non sarà riuscito il Signor de Lucretiis di preparare la casa sudetta, e di ottenere l'autorizzazione del Vescovo, non sarà più tenuto il Signor Navarro di mandare le Religiose in San Severo.

- Quinto. Se preparata la casa, ed ottenuta l'autorizzazione del Vescovo, mancasse il Signor Navarro di mandare le sei religiose, potrà il signor de Lucretiis prenderle da qualunque Istituto gli piace, e per questo dovrà esser impiegato la sudetta annua rendita.

Sesto. La spesa di viaggio per le sei Religiose da condursi in San Severo, e quella del presente contratto saranno a carico del Signor de Lucretiis.

Il presente atto è stato fatto, e pubblicato nella Comune e Provincia di Napoli, e propriamente nell'indicato domicilio del Signor Navarro sito come sopra, ove se n'è data lettura colle parti, e dai Signori Don Carmine Gargiulo figlio del fu Raffaele domiciliato Borgo Sant'Antonio Abbate numero 105, e Don Giuseppe Vottis figlio del fu Nicola domiciliato Strada Luvinaiolo numero trentatre, ambidue impiegati nel Banco delle Due Sicilie testimoni che si sottoscrivono alle parti, e con noi Notaio.

(seguono le firme dei contraenti, dei testimoni, del notaio; si appone il segno del tabellionato; etc.).

APPENDICE N.2. (San Severo, 1849, ottobre, 24)

A S. Ecc.za Rev.ma Mons. D. Rocco de Gregorio Vescovo di San Severo

Eccellenza Reverendissima

In esecuzione di Suoi venerati comandi il sottoscritto ha praticato tutto che richiedea per fondare quivi un secondo Monistero di Donne, il quale raggiungesse il doppio scopo di offerire un ricovero a tante donzelle di questa Città, che amano monacarsi, e di educare gratuitamente le figliuole povere, tenendo all'oggetto una pubblica Scuola. A tal fine come l'Eccellenza Sua Reverendissima conosce, si è stipulato contratto colle Religiose dell'Addolorata, e S. Filumena (sic!) di Napoli perchè nel Settembre del prossimo anno 1850 vengano quivi sei di loro nel aprire sotto i di Lei auspici il Monistero in parola assegnandosegli all'uopo docati quattrocento di annua rendita costituita sul Gran Libro (del Debito Pubblico n.d.a.), come da Istrumento rogato in Napoli dal Notar Don Francesco Maria del Re sotto il dì 13 Febraio 1849.

A tal fine ancora si è ceduto a questo Reverendo Clero di San Severino altra rendita di docati cento annui, affinchè i Signori Partecipanti di detto Clero provvedano alla celebrazione della Messa quotidiana in detto Monistero, come dall'Istrumento per Notar Don Matteo Tura del dì 18 Dicembre 1848. Resta ora, che siccome l'Eccellenza Vostra Reverendissima ha cominciata quest'opera di tanto interesse per la gloria di Dio, e pel bene delle anime, siccome ne ha espresso alto gradimento al Signor Canonico Palatino Don Luigi dé Conti Navarro, Superiore delle lodate Religiose nella Casa di Napoli, così si benigni apportarvi compimento con accordare il Suo beneplacito con apposito decreto in forma Canonica, ed in modo analogo all'Istituto delle Religiose in argomento del quale in conformità di tutti gli altri Istituti diretti all'Educazione della

Gioventù, quali sono quelle delle Figlie della Carità, delle Sorelle del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo, ecc., mentre dipendono onnimodamente dal Vescovo, nella di cui Diocesi hanno le loro Case, tengano altresì una Casa centrale, nella quale risiede la Superiora Generale. Ufficio di questa è vegliare su tutte le Case particolari, le quali sono, come tanti raggi della Casa centrale, affinché la disciplina non si rallenti, il primo fervore non si raffreddi, e l'osservanza della regola si mantenga sempre nella primitiva perfezione. A tale oggetto la Superiora Generale visita i peculiari Collegj, ed ove l'Ordinario Diocesano e la Superiora locale, o altre circostanze richiedano, che debbasi cambiare una Maestra, e farla rimpiazzare da un'altra, o perchè la prima non ha incontrata o per motivo di salute, o per altre ragioni, che superflua cosa è accennare, la Superiora Generale occorre subito al bisogno, e così mentre le Religiose da un lato sono bene accorte al disimpegno de' loro doveri, anche per timore di essere cambiate, si assicura allo Stabilimento, ed alle Figliuole da educarsi una prosperità durevole, perchè non mancheranno mai Religiose e Maestre fornite di quelle eminenti prerogative, che richiedonsi in persone destinate a compiere il duplice dovere da principio mentovato. Si aggiunge l'altro vantaggio incalcolabile, che per tal modo nè rincontri di sopra divisati, possono sempre aversi a Maestre Religiose educate nello Stabilimento centrale, e perciò più esperte, e nello Spirito dell'Istituto, immensamente avvantaggiate come quelle, che hanno colà fatto il più esatto, e rigido Noviziato.

E per questi motivi, che intendono soltanto alla maggior gloria di Dio, e al maggior profitto delle anime, che il Supplicante tiene certo, che l'Eccellenza Vostra Reverendissima si compiacerà annuire nell'indicata forma della domanda, e l'avrà a singolar grazia.

San Severo li 24 Ottobre 1849.

Luigi Abate de Lucretiis.

Documento stilato su carta tipo protocollo e di questa occupante tre delle quattro facciate di cui è composta. Sull'ultima facciata, cioè sul verso del secondo foglio, è riportato il decreto vescovile qui trascritto di seguito.

Rochus de Gregorio Miseratione Divina, et Apostolicae Sedis Gratia S. Severi, et Civitaten Episcopus.

Ex suprascripta relatione Nobis exhibita per Reverendum Abbatem Cathedralis Ecclesiae D. Aloysium de Lucretiis, cui ob perspectas animi sui dotes commisimus, ut juxta Nostrum desiderium alterum mulierum Coenobium institueretur, in quo non modo puellae hujus Civitatis, quae, abdicatis rerum caducarum vanitatibus, uni Deo vacare cupiunt, verum etiam, quae educationis tantum causa pietatem, religionem, et alias virtutes, statum muliebrem exornantes, addiscere student, statis conditionibus sunt recipiendae; et insuper puellae pauperes gratis in divini timoris scientia, et in artibus, ad earum statum accomodatis, sunt edocendae: haec omnia juxta nostra vota intelleximus peragenda per ministerium sex Sororum Religionis sub titulo "Addoloratae et Sanctae Filumenaе", quae, adsignata ipsis summa annua quatuorcentum ducatorum, constituta in libro debiti publici, mense Septembris anni 1850, institutionem hujus novae Dumus sub nostris auspiciis excitabunt.

Nos, cui Pastoralis sollicitudo incumbit, ut haec Nostra Civitas, et Dioecesis innumeris beneficiis ex hac nova institutione promanantibus potiatur, et speciatim illis, quae ad pietatem, honestam, et sanctam educationem, et ad familiarum felicitatem spectant, efflorescat, foundationem hanc plenissimo jure adprobamus, propugnamus, ac defendimus, et ut citius sit

instituenda, omne studium, et curas a Nobis deferendas pollicemur. Volumus tamen, ut nova haec Domus sub nostra jurisdictione tam in spiritualibus, quam in temporalibus existat, ita tamen, ut sartatecta serventur statuta fundamentalia Domus centralis Neapoli sistensis, quibus nullum adferre prejudicium est in animo.

Deide, ut mutuis congiliis et Nostris, et Sororum novae Domus omnia dirigantur, nam quum omnes institutiones sub primordiis sint imperfectae, collatis studiis, ad quandam perfectionem rediguntur.

Cupimus denique, ut praedictus D. Aloysius de Lucretiis, qui praeclara sedulitate in praeparandis mediis ad molem tanti operis adsequendam Nostrae voluntatis est obsequutus, designetur Director ejusdem novae Domus instituendae. Et ita.

Datum ex Nostro Palatio S. Severi die 1° Novembris anni 1849. Praesulatus vero Nostri anno septimo in Dei gloriam. Amen.

Rochus de Gregorio Episcopus Sancti Severi.

Matthaeus Pistillo Cancellarius.

APPENDICE N.3. (San Severo, 1852, aprile, 14)

Assegnazione ai Confrati del Ss.mo Rosario della chiesa degli ex Celestini e cessione della chiesa di S. Sebastiano al Vescovo perchè vi eriga un monastero intitolato a Maria Ss.ma Addolorata e S.ta Filomena.

Regno delle due Sicilie. Il giorno quattordici di Aprile mille ottocento cinquantadue – 1852, in Sansevero provincia di Capitanata. Ferdinando Secondo...

Avanti di Noi Antonio Maria d'Alfonso di Vincenzo Notaro certificatore del Reale Distretto di Sansevero in Provincia di Capitanata, e degl'infra scritti testimoni idonei, sonosi costituiti: Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Don Rocco de Gregorio fu Don Candido, Vescovo di Sansevero, cavaliere dell'ordine di Francesco Primo. Il Sindaco di Sansevero Don Giuseppe Fraccacreta fu Don Carlo, rappresentante la Comune. Il Priore della Congrega del Santissimo Rosario Don Pietrantonio Recca del fu Vincenzo. Detti costituiti sono noti a Noi Notaio, ed a Testimoni, sono maggiori d'età, godono i diritti civili, e domiciliano in diverse strade di Sansevero. Le costituite parti dochiarano quanto segue.

Il costituito Monsignor Vescovo premuroso di stabilire nel detto comune di Sansevero un Monastero di Monache sotto il titolo di Maria santissima Addolorata, e Santa Filomena per la educazione delle fanciulle pur troppo necessaria a questa popolazione, aveva a tal uopo per mezzo del signor Abate Don Luigi de Lucretiis suo delegato stipulato contratto con le lodate Religiose in Napoli, perchè sei di loro venissero ad aprire il nuovo Monastero, come da Istrumento... aveva provveduto pel loro mantenimento non solo, come apparisce dal detto Istrumento, ma anche per la messa quotidiana da celebrarsi dal Reverendo Clero di San Severino, come da altro Istrumento... Dopo di che rivolse le sue cure all'acquisto di un locale adatto quando la Congrega del Santissimo Rosario ridotta agli estremi, gli conciliava dimanda, che originalmente si allega...colla quale chiedeva trasferirsi nella chiesa degli ex Celestini, per riparare così alla imminente sua dissoluzione; Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo penetra-

to dalla ragionevolezza della supplica, l'accolse benignamente, ma in pari tempo proponeva alla Congrega di cedere una colla chiesa la casetta, e giardino adiacenti, salvo le rendite, che ne percepiva, offrendole perciò l'annuo censo di ducati quarantadue, e grana cinquanta, per fabbricarsi colà il nuovo Monastero, affinché per tal modo si provvedesse non solo alla conservazione, e miglioramento della Congrega, ma anche al servizio e manutenzione della chiesa, che veniva a lasciare, la quale sarebbe restata altrimenti deserta, e quel quartiere distante dalla Parrocchia non avrebbe avuto verun comodo nemmeno per ascoltare la messa nei giorni festivi. Ad effettuare questo progetto richiedeasi innanzi tutto l'ammenza del comune per ottenere la chiesa dei Celestini desiderata dalla Congrega del Rosario, e simile ammenza di questa per la permuta di lor chiesa colla conservazione delle casette, e giardino, ed infine il Sovrano Beneplacito, che tutto autorizzasse.

Il Sindaco, e Decurioni deliberarono affermativamente con verbale... rimanendo però salvo al comune il diritto di poter eseguire funzioni ecclesiastiche, e precipuamente la solennizzazione delle Feste Civili, e con simile deliberazione prendeva la pia adunanza con conclusione degli otto Settembre mille ottocento cinquanta... confermata ed applaudita dal Consiglio Generale degli Ospizii, con altra deliberazione... Quindi sottoposte tutte tali deliberazioni all'approvazione Sovrana, ora questa impartita dal Religiosissimo nostro Re e Signore, che Dio Guardi e felicitì, con venerato rescritto del tre Febbraio mille ottocento cinquantauno, così concepito:

“Il vescovo di Sansevero con Sua memoria pervenuta dalle Sagre Mani di Sua Maestà il Re N. S. con ordine di farne rapporto, esponeva la dimanda dei confratelli del Rosario di voler passare nella chiesa degli ex Celestini, e il desiderio di aver egli la chiesa, che essi confratelli lasciavano con gli utensili alla stessa appartenenti una col giardino, e casette adiacenti, onde formarsi un Monistero di Suore della Santissima Vergine Addolorata, e Santa Filomena per la educazione delle giovanette pur troppo necessaria a quella popolazione, offrendo un annuo canone di ducati quarantadue, e grana cinquanta, su di che cotesto Consiglio con rapporto del dodici Dicembre dell'anno scorso... faceva asserto che il decurionato aveva assentito al passaggio della Congrega nella chiesa degli ex Celestini, e che i confratelli con loro conclusione aderito avevano all'enfiteusi dal prelato richiesto. Avendo rassegnato alla Maestà Sua tutto ciò, si è degnata nel Suo consiglio di Stato ordinario del tre andante anno, ordinare, che si esegua il passaggio summentovato, e che la Chiesa, che si lascia dai confratelli, utensili, casette, e giardino vengono ceduti al Prelato con la dispensa alle subaste, mediante l'offerta canone di ducati quarantadue, e grana cinquanta, stipulandosene l'istrumento corrispondente”.

Ai termini dell'accennato Real Rescritto avrebbe dovuto la Pia Adunanza rilasciare a Monsignor Vescovo la chiesa del Santissimo Rosario con tutti gli arredi, e suppellettili in essa esistenti, e riceversi la chiesa degli ex Celestini similmente con tutte le suppellettili ed arredi che in essa si trovavano. Ma i Componenti dell'adunanza, confidenti nella bontà di detto Monsignor Vescovo, gli fecero conoscere loro desiderio di conservare gli arredi della loro chiesa, anzichè permutarli con quelli della chiesa degli ex Celestini, e convenevolmente pregatolo, Egli ha aderito alla loro preghiera nel modo come appresso si dichiarerà e come risulta dalla conclusione presa da detta Pia Adunanza nel di ventisette Giugno ultimo...del tenore seguente: “Noi sottoscritti Uffiziali e Fratelli della Congrega del Santissimo Rosario riuniti nella nostra sagrestia secondo il prescritto dei nostri Statuti, abbiamo avuto dal nostro Priore Don Pietrantonio Recca lettura del seguente Uffizio del Deputato Ecclesiastico:

= Sansevero ventisei Giugno mille ottocento cinquantauno = Signore, si è degnata Sua Eccellenza Reverendissima e nostro Monsignor Vescovo Don Rocco de Gregorio benignamente ac-

cogliere le suppliche della Sua Congrega umiliategli, colle quali chiedeva portare con le statue della Sua Chiesa, meno quella del Santissimo Cuore di Gesù, perchè di proprietà della Pia Congregazione, più i sagri Arredi, meno l'urna del Sepolcro, le argenterie, meno la porticina della custodia colla rispettiva chiave, l'armadio e il confessionale lasciando per tutto il resto la Chiesa nello stato in cui è, e gli Altari corredati come sono. Oltre a ciò l'Eccellenza Sua Reverendissima è condiscesa ancora ad esaudire i voti del Sodalizio, donandogli dette suppellettili della Chiesa degli ex Celestini, dal Decurionato poste a tutta sua disposizione, la corona con i due angioi, che la sostengono, l'urna grande, e lo stipone nel quale detti oggetti si conservano, lasciando di più gli altari di detta Chiesa come si trovano corredati, purchè la Congregazione si obblighi a trasportare annualmente la Statua della Vergine Santissima del Rosario nella Chiesa del Nuovo Monistero dell'Addolorata e Santa Filomena, e ciò nel giorno stesso in cui detta Statua si porta processionalmente per la Città, cosicchè mancando a questo la Congrega per qualunque motivo da essa dipendente, pagherà in beneficio del nuovo Monistero la somma di ducati dieci per ogni mancanza. Il deputato ecclesiastico Luigi Canonico d'Alfonso = Al Sig. Priore della Congrega del Santissimo Rosario =

Dopo di che lo stesso nostro Priore ha interrogato Noi del nostro voto. Noi, considerando la bontà di Sua eccellenza Reverendissima, che potendo disporre di tutte le suppellettili di nostra Chiesa a suo arbitrio, come dal Real Rescritto del tre Febbraio corrente anno, pure si è degnato non solo accordare tutto che chiedevamo, ma donarci altresì quegli oggetti della Chiesa degli ex Celestini a noi tanto desiderati, considerando che la prescrizione che si fa di portare in cambio la Statua della Vergine Santissima, e da soddisfazione anche a Noi, che avremo gratissima reminiscenza entrando in questa Chiesa, nella quale il nostro Sodalizio ebbe culla, accettiamo letteralmente gli ordini di Monsignor Eccellentissimo, vi ci uniformiamo perfettamente. La ringraziamo di tanta degnazione, ed obblighiamo con la presente conclusione da inserirsi originalmente nell'istrumento a stipularsi Noi, ed i nostri successori allo esatto adempimento, e a tal fine incarichiamo l'Amministratore, e prefetto della nostra Congregazione Don Pietrantonio Recca ad intervenire nella stipola dello Istrumento, come nostro Procuratore per Legge".

Ora volendo eseguire il succennato Real rescritto del di tre Febbraio sopra citato, e stabilirne gli effetti in modo solenne, e perpetuamente duraturo fra tutte le parti interessate, si è divenuto alla stipolazione del presente pubblico Istrumento coi seguenti patti, ed infrascritte convenzioni.

Articolo 1°. Il costituito Don Giuseppe Fraccacreta in qualità di Sindaco, e rappresentante del Comune di San Severo, cede, rinunzia, e trasferisce per quanto può riguardare l'interesse del Comune medesimo, e nei termini del precitato Sovrano Rescritto del tre Febbraio mille ottocento cinquantuno al costituito Eccellentissimo Monsignor Vescovo di questa Diocesi Don Rocco de Gregorio, la Chiesa una volta dei soppressi padri Celestini di questo comune con tutti gli Arredi Sacri, con tutte le suppellettili, e così tutti gli oggetti, ed effetti in essa attualmente esistenti, niuno escluso, e come sono descritte nel notamento qui alligato in copia rilasciata da questa Curia Vescovile nel di tre Aprile corrente, qui registrata nel di sette (del suddetto mese) al numero 648 del Registro primo, volume 109, colla riserva di poter solennizzare nella chiesa delle funzioni, e principalmente le feste civili, giusta la clausola espressa nella cennata deliberazione Decurionale del di ventiquattro Giugno mille ottocento cinquanta, che si alliga. Perchè esso Monsignor Vescovo da questo giorno può disporre di detta chiesa coi corrispondenti oggetti e suppellettili giusta il cennato Real Rescritto.

Articolo 2°. Il costituito Monsignor Vescovo pienamente accetta la sopra espressa cessione della Chiesa anzidetta come in detta deliberazione ne è detto, i corrispettivi arredi, e suppellet-

tili, e quindi va a disporne conformemente al Rescritto Sovrano ripetuto.

Articolo 3°. Il costituito Don Pietrantonio Recca, nella qualità di Superiore e rappresentante della Congregazione del Santissimo Rosario in esecuzione del medesimo Real Rescritto, abbandona, rilascia, senza alcuna riserva, e mette a disposizione di Monsignor Vescovo qui presente, ed accettante, la chiesa del Santissimo Rosario col Sacello, per essere adibita, ed attribuita al nuovo Monastero di Maria Santissima Addolorata, e Santa Filomena, ed esso Monsignor Vescovo trasferisce essa Pia Adunanza nella ridetta Chiesa degli ex Celestini, onde ne usasse nel modo stesso, come ha finora usato della Chiesa del Santissimo Rosario a lui ceduta.

Articolo 4°. Il costituito Monsignor Vescovo permette alla Pia Adunanza di trasferire con se nella detta chiesa degli ex Celestini tutte le statue ed arredi ora esistenti nella Chiesa del Santissimo Rosario, meno la statua del Santissimo Cuore di Gesù appartenente alla Pia Unione sotto cotal titolo, e meno anche l'urna del Sepolcro, la porticella di argento della custodia colla rispettiva chiave, e tutti gli altari come sono attualmente guarniti e corredati nei giorni feriali. All'incontro esso Monsignor Vescovo trasferirà nella Chiesa del Santissimo Rosario tutti gli arredi, e suppellettili ora esistenti nella Chiesa degli ex Celestini, con le argenterie e Vasi Sacri, mensali ed altri oggetti per uso del Culto Divino come sarebbero gradini del Trono Pontificale, confessionali, meno la corona di legno dorato con i due angoli che la sostengono, l'Urna del Santo Sepolcro e lo stipone dove questi oggetti si conservano, e lasciando similmente gli altari come si trovano corredati nei giorni feriali. Ben vero si fanno dal lodato Monsignor Vescovo alla Pia Adunanza sotto l'espressa condizione, che d'essa debba trasportare la statua della Santissima Vergine del Rosario nella detta Chiesa del nuovo Monastero dell'Addolorata, e Santa Filomena, e propriamente nel giorno stesso in cui detta Statua si porterà processionalmente per la città, e mancando essa Pia Adunanza a tale adempimento per qualunque motivo da essa dipendente, si obbliga in ogni caso di cotale inadempimento di pagare al detto nuovo Monastero la somma di ducati dieci anche con espressa facoltà di ritenerla sul censo di cui appresso si parlerà, qualora non fosse stato finora ad allora affrancato.

Articolo 5°. Il costituito Don Pietrantonio Recca in detta qualità, ed in unione, e parte della Pia Adunanza da lui rappresentata, cede, e trasferisce assolutamente, e definitivamente al lodato Monsignor Vescovo tutte le casette e Giardino adiacenti alla detta Chiesa, cioè una casetta a pian terreno attaccata al Sacello, coverta con tavole ed embrici, ed in cattivo stato; tre casette coverta a volta a botte dall'altro lato della Chiesa, e pure a pian terreno, e tutte sporgenti alla strada grande Belvedere Rosario sotto i numeri 62, 63, 64, 69, e il giardino attaccato alle dette casette, ed alla Chiesa è della estensione di passi cinque circa, compresa in quest'ampiezza la pianta della Chiesa, e delle casette: qual giardino tutto cinto di un muro rovinoso formato di rottami, e croste confina colla Strada Rosario, e colla vigna del Signor Don Giacomo D'Alfonzo, dal quale fu ceduta una porzione di terreno con viti, e quattro alberi di olivi per inquadrare il giardino cosicchè il dippiù della dimensione del giardino né passi cinque circa sopra indicati si è un nuovo acquisto fatto dal nuovo Monistero. Della estensione dé passi cinque circa del giardino su cui trovasi edificata la Chiesa, il Sacello, e le quattro casette si veggono portati in fondiaria soli tre sottani senza la distinta dei passi, coll'imponibile di docati venti, sotto l'articolo 120, col nome di Beneficenza per la Congregazione del Rosario, giusta l'estratto rilasciato da questo Cancelliere funzionante ... La quarta casetta col rimanente dei cinque passi circa del giardino si veggono omessi, ed all'oggetto ne abbiamo fatto estrarre certificato di ammissione dal medesimo Cancelliere funzionante ...; quindi in adempimento delle disposizioni contenute nella legge dé dieci Giugno mille ottocento diciassette ne faremo rapporto al Signor Direttore

de Rami riuniti, ed ottenuto suo riscontro sarà nel presente atto alligato. E detti trasferimento, e cessione si fa al lodato Monsignor Vescovo accettante da detta Pia Adunanza senza alcuna riserva di dominio, e proprietà eccetto l'annua rendita, o censo di ducati quarantadue e grana cinquanta netti di ogni ritenzione per tributi esistenti, o futuri, da pagarsi detto annuo censo nel di otto Settembre ultimo, e maturerà nel di otto Settembre mille ottocento cinquantadue, e questo annuo censo sarà un peso reale, e perpetuo annesso al possedimento, e godimento di dette casette, e giardino sia qualunque l'uso, cui in avvenire saranno destinati, e le modificazioni, ed alterazioni, che potranno subire nel tempo futuro; epperò il lodato Monsignor Vescovo nel consegnare con pubblico istrumento al ridetto futuro Monastero assieme alla Chiesa le casette, e giardino ridette, avrà cura di manifestare l'esistenza di detto annuo censo riservato a favore della Pia Adunanza, e di fargliene assumere la corrispondente obbligazione per lo esatto, e puntuale pagamento.

Articolo 6°. Il presente istrumento sarà subito trasferito nella Conservazione dei Privilegi, ed Ipoteche di questa Provincia nel comune interesse delle parti contraenti, a cura, e spesa di esso Monsignor Vescovo principale interessato come Agente e Rappresentante il nuovo Monistero suddetto, al di cui oggetto rimane facoltato il Signor Conservatore delle stesse di tanto eseguire.

Articolo 7°. A reciproca cautela delle parti, ed a futura e non mai peritura memoria si dichiara, come sopra si è detto, di essersi al presente istrumento alligate assieme coll'estratto fondiario, e col certificato di omissione, la supplica della Congrega al lodato Monsignor Vescovo in data di ventitrè Aprile mille ottocento cinquanta, e le due conclusioni della detta Congrega del di otto Settembre mille ottocento cinquanta, e ventisette Giugno mille ottocento cinquantuno, come pure la ministeriale di Sua Eccellenza il Ministro degli affari Ecclesiastici in data del ventotto Febbraio mille ottocento cinquantuno colla quale comunicavasi a Monisgnor Vescovo il Real Rescritto e l'Ufficio del Signor Intendente della Provincia allo stesso Prelato in data dei quattordici Febbraio detto anno, riguardante l'esecuzione del lodato Real Rescritto, e il notamento degli Arredi Sacri, e suppellettili esistenti rispettivamente nelle dette Chiese degli ex Celestini, e il Santissimo Rosario coll'indicazione dell'appartenenza corrispettiva.

Articolo 8°. Le spese del presente istrumento, e della copia di prima edizione da riservarsi a Monsignor Vescovo, caderanno a carico dell'Eccellenza Sua Reverendissima.

Fatto, letto e pubblicato a chiara, alta, ed intelligibile voce una con tutti gl'inserti, in questo comune di Sansevero, e nel Palazzo di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vescovo Don Rocco De Gregorio sito alla Strada Vescovado numero..., nello stesso giorno, mese, ed anno, alla presenza di essi costituiti, e dei Signori Don Luigi Abate Lacci del fu Don Michele, e Don Gerardo Abate Trotti del fu Don Francesco, proprietari amendue di Sansevero, domiciliati in diverse strade, testimoni idonei, i quali si sono sottoscritti con essi costituiti tutti, e con noi notaio al presente pubblico atto...

APPENDICE N.4. (San Severo, 1852, novembre, 15)

Sagra Real Maestà,
Signore,

Il dovere di promuovere, per quanto più è possibile, in questi tempi soprattutto, con opere religiose l'educazione Cristiana del Popolo Cattolico, è il massimo imposto al Ministero Episcopale. Penetrato intimamente da questa necessità, e riflettendo, che un Monistero di Moniali Benedettine, esistente solo, e solamente in questa popolosa Città, limitato dalle proprie Regole,

e da inviolabile consuetudine ad ammettere all'Educandato Civili Giovinette di Famiglie, potenti a sostenerne le onerose richieste (la ricca dote richiesta per la monacazione n.d.a.), lasciava scoperte della necessaria Educazione le Fanciulle della Classe povera, o meno agiata, meditavo di provvedere anche queste di tali istituzioni, che, presiedute da regole certe, e sante, ed inviolabili, rendessero più attendibile, e facile il desiderato effetto.

La Provvidenza, presentissima all'intento dell'Opera pia, forniva ben tosto i mezzi d'immobilizzare sul Gran Libro una rendita di annui ducati quattrocento, ed edificare in forma di Monistero, capace, e comodo a ricevere delle Religiose istitutrici, sopra alcuni fondi appartenenti alla Congrega del SS.mo Rosario, ceduti in virtù di permuta e di enfiteusi, sanzionata dalla Sagra Maestà Vostra con Real Rescritto del 3 Febbraio 1851, comunicato dal Ministro dell'Interno con Ministeriale del 12 Febbraio dello stesso anno. Rimaneva, che, stipulato Legale accordo tra D. Luigi de Lucretiis, Abbate di questa Cattedrale, procuratore da me deputato per la specifica, ed il Canonico Palatino Monsignor D. Luigi Navarro, Istitutore delle Suore della SS.ma Addolorata, e di S. Filomena in Napoli, ne inviasse sei di Esse, sufficienti per ora a compiere il pietoso incarico.

È da circa un Mese, da che nella nuova Abitazione Religiosa dimorano (le dette sei Religiose n.d.a.). Vi à un segno evidente, che l'opera sia stata da Dio protetta, e che l'abbia benedetta fin dall'alba dell'esistenza di essa, poichè circa cento Fanciulle frequentano ques'utile, e santo Documento (sic!) con gareggiante ansietà, e con soddisfacimento, e generale applauso. Pieno perciò di contento, e di ferma fiducia, divotamente supplico la Sagra Maestà Vostra, Dio Guardi, notissima per le tante virtù Cristiane, che l'adornano, e più per gli eminenti sensi religiosi, che la caratterizzano, a cooperare per il progredimento di un Istituto tanto necessario degnandosi, a gloria di Dio, d'impartire la Sovrana approvazione per gli effetti Civili, essendosi presentati per la disamina all'Ufficio di competenza tutti gli atti relativi; ed il Signore, in ricambio, colmerà la Maestà Vostra delle sue Celestiali Benedizioni, come io da indegno Suo Ministro cotidianamente le imploro, e Le bacio officiosamente le Sagre Mani.

Di Vostra Real Maestà, fedelissimo Suddito, e Servidore umilissimo, ed osservantissimo Rocco de Gregorio Vescovo di Sansevero.

A Sua Sagra Real Maestà Ferdinando Secondo, Re del Regno delle Due Sicilie in Napoli.

APPENDICE N.5. (Roma, 1857, aprile, 28)

Illustre e Molto Reverendo Monsignore. Come Fratello.

Si è rappresentato a questa Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari come da pia ignota persona venisse elargita la somma di Ducati Quattordicimila, perchè si fondasse in codesta Città un Monastero avente per iscopo la gratuita istruzione delle fanciulle, e come all'uopo si chiamassero da Napoli Sei Religiose dell'Istituto dell'Addolorata e S. Filomena alla quali si dette il possesso con Istromento del 10 Novembre 1852 pei rogiti d'Alfonso in cui venne stabilito quanto appresso: "Avvenendo la mancanza di una di esse /Religiose/ per causa di morte verrà supplita da una Giovanetta Cittadina di S. Severo, di condizione Civile, la quale venuta in basso per rovescio di fortuna non potette monacarsi mentre ne avrebbe tutte le qualità, e la più specchiata vocazione, per mancanza di mezzi a pagare le doti. Lo stesso si praticherà nella mancanza per causa di morte delle altre Cinque Religiose venute di Napoli, cosicchè per sempre praticandosi in tal modo vi saranno sei piazze franche in detto Monastero per donzelle Cittadine e Civili sfornite di Mezzi".

Che ciò non ostante essendo ora mancata una delle Sei Religiose, sia stata chiamata a coprire il vuoto una giovane della Diocesi di Lucera, il che ha prodotto del malcontento, e quindi s'implora un sollecito provvedimento.

Egli è perciò che la S. Congregazione ha ordinato si recasse tutto ciò a notizia di V. S. per avere quanto prima in proposito le necessarie informazioni, non disgiunte dal Suo parere.

Il Signore La prosperi.

Di V. S. Come Fratello (firma illeggibile).

APPENDICE N. 6. (San Severo, 1897, marzo, 25)

6A)

Risposte alle domande fatte dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Vescovo Bonaventura Gargiulo al Rettore della chiesa di S. Sebastiano Martire, servita dalle Religiose dell'Addolorata e S. Filomena in Sansevero.

Art. 1° Nell'unica Santa visita fatta da mons. Gaetani, non vi fu osservazione di sorta, e quindi nessun documento vescovile esiste in proposito.

Art. 2° La dispersione dei necessari documenti avvenuta per calamità di epoche procellose non permette si parli con esattezza sulla fondazione di nostra chiesa, dedicata a S. Sebastiano martire, ora conosciuta sotto il nome del Ss.mo Rosario, Grancia della parrocchiale chiesa di S. Giovanni Battista.

Essa sino alla metà del secolo XVIII fu anche fuori le mura della Città, e distava circa 400 passi dalla Porta che Castello chiamavasi, lungo la via che mena a Torremaggiore, nella contrada campestre nomata Belvedere.

Una peste, che in queste nostre province imperversava, diede causa alla edificazione: questo Santo Martire, infatti, è particolarmente dalla Chiesa Universale nelle pubbliche preci invocato in tempo di mortalità: fu probabilmente la peste del 1349, se non quella dei primi anni del secolo XV. La nostra municipalità la votò, e la eresse in ringraziamento al santo, cui il popolo si tenne obbligato della liberazione. Due volte nell'anno il Clero di S. Giovanni Battista in quel tempo portavasi processionalmente in questa Chiesa, nel 20 Gennaio, festa del Santo, e nel mese di Agosto per solennizzarne la dedicazione.

Nel 1564 intorno a questa umil chiesuola i RR. PP. Domenicani fabbricarono un conventino: migliorarono le condizioni materiali della chiesa; istituirono la Confraternita del SS. Rosario, e la Pia Unione sotto il titolo della Madonna della Libera, esponendovi un breve dipinto sull'altare, rimpetto all'altro dedicato al Santo Titolare.

Nel 1652 abbandonata la chiesa dai sullodati Religiosi, per decreto del Pontefice Innocenzo X, questa ritornò al Clero di S. Giovanni Battista con tutti i miglioramenti fatti, e le poche rendite, le quali buona parte furono adibite per la erezione del sacro Seminario. La Confraternita del Rosario finì con la dipartita dei PP. Domenicani, continuando ad esistere soltanto la Pia Unione sotto il titolo della Madonna della Libera, mercè la influenza che esercitarono i RR. Arcipreti della vicina parrocchia (di S. Giovanni B. n.d.a.).

Nel 1711 la chiesa in parola cominciò ad essere servita da una nuova Confraternita del Rosario, essendo vescovo di questa Città D. Carlo Francesco Giocoli. Molti miglioramenti si effettuarono dai nuovi Confratelli in quel primo fervore: i muri della chiesa si alzarono dal cornicione all'altezza attuale; si aggiunse il luogo pel presbiterio e pel coro; si dipinse il soffitto, affiggendo-

si in mezzo ad esso il quadro del Rosario nella navata, quello di S. Michele Arcangelo nel presbitero e quello di S. Vincenzo Ferreri nel coro: il tutto sino al 1750, essendo priore del Sodalizio tal Crescenzo de Ambrosio.

Nel 1852 intorno a detta chiesa fu fabbricato un Monastero per abitarvi le Reverende Religiose dell'Addolorata e S. Filomena, ed i Confratelli del Rosario, dopo 141 anni che l'avevano ottenuta dal Clero di S. Giovanni Battista, dovettero abbandonarla per Decreto reale del 3 Febbraio 1851, e trasferirsi in quella della SS.ma Trinità, sita nel centro della Piazza, ed appartenuta sino al 1806 ai RR. PP. Celestini.

Varie riforme subì il sacro Tempio con lo stabilirsi delle Reverende Religiose: il coro dal suo antico sito fu trasportato su per allivellarlo con le stanze del Monastero; la cappella del S. Cuore di Gesù dovette restringersi per allargare viepiù la parte orientale del giardino; il giardino istesso si dovette munire di alte muraglie.

La chiesa è costrutta di una sola navata: essa ha forma di croce latina ed un'architettura di ordine composito; l'intera sua lunghezza è di metri 28, la larghezza di 8, l'altezza di 11 metri. La medesima si estende dalla porta d'entrata sino al gradino del presbitero in metri 15; un tamburro di legno circonda la detta porta, sul cui dosso poggia l'organo. Il pavimento è ricoperto di rigiole; il soffitto di dipintura. Questi restauri furono eseguiti nel rettorato del Can.co D. Vincenzo del Vecchio nell'anno 1876.

La nave ha quattro cappelle, arricchite di altari, statue e quadri. La prima cappella che s'incontra a man sinistra di chi guarda l'altra principale, contiene un altare di fabbrica e nella nicchia che lo sovrasta è rinchiusa la statua in legno del Patriarca S. Giuseppe, lavoro del 1852, portato da Napoli dalla fondatrice del Monastero, Suor Luisa di Gesù.

La cappella che segue è dedicata a S. Vincenzo Ferreri, il cui quadro d'ignoto autore rimonta al 1739. In cima al frontespizio di stucco è affisso l'antico dipinto della Madonna della Libera, tanto venerato nei secoli trascorsi.

Fra queste due prime cappelle, e propriamente in faccia al pilastro che le divide una dall'altra poggia una scarabattola di legno decorata di pittura e doratura: in essa si conserva il simulacro del beato Giovanni Gabriele Perboyre, regalato a questa chiesa dalle Reverende Monache della Carità, esistenti in questo Ospedale Civile.

La cappella del lato destro, rimpetto all'altro di S. Giuseppe, possiede un altare marmoreo, fatto nel 1896 a spese della famiglia di D. Giovanni Mascia fu Francesco. Sopra di questo altare è incavata una nicchia racchiudente la statua in legno della Madonna della Libera, opera dell'artista Giuseppe D'Onofrio del 1816; questo altare è di diritto patronato della famiglia Bucci, attestandolo la lapide marmorea affissa al pilastro accanto al detto altare; eccone il contenuto: ...

L'altare che segue è di fabbrica. Sopra v'è il quadro che rappresenta la Madonna della Vittoria venerata da S. Sebastiano, titolare della chiesa, e da S. Domenico di Guzman, lavoro della prima metà del secolo scorso. Questo altare era di diritto patronato della famiglia Giangiacomo, alla quale si apparteneva anche la sepoltura ai piedi di esso costruita. Tuttavia questo diritto cessò da gran tempo non essendovi rimasto alcun erede.

Segue il presbitero, nel quale si ascende per un gradino marmoreo, ed è diviso dalla nave da una balaustra in marmo, chiusa da portella di ferro. Dall'anzidetto gradino sino all'altro che menava al coro son metri 7, largo come la navata.

Dal lato sinistro di chi guarda l'altare principale v'è una cappella profonda metri due, nel fondo della quale ergesi un altare lapideo, su cui sovrasta la nicchia che contiene il simulacro di legno rappresentante il Sacro Cuore di Gesù, fatto venire da Roma nel 1836 per cura del Can.co

D. Luigi D'Alfonso. Dirimpetto esiste un altare marmoreo, costruito nel 1878 su cui, in un'urna di marmo, sta richiuso il corpo di S. Celestina V. e M., portato da Roma dalla Fondatrice Suor Luisa di Gesù nel 29 gennaio 1849. Sopra la detta urna è incavata la nicchia contenente la statua di legno della detta Martire, la quale fu portata dalla Fondatrice del Monastero

In faccia agli angoli dei due pilastri che fiancheggiano l'altare maggiore si guardano due nicchie di legno: quella in cornu Evangelii, decorata di dipinture e dorature, contiene la statua in legno del S. Cuore di Maria, fatta venire da Napoli nel 1857 a spese della Religiose della Comunità; quella dell'opposto lato racchiude l'artistico simulacro di legno che rappresenta S. Francesco d'Assisi, lavoro della prima metà del volgente secolo e di pertinenza della Reverenda Clarissa Donna Angiolina Giuliani, la quale dopo la soppressione venne ad abitare nel nostro Ritiro.

In fondo al presbiterio si estolle l'altare maggiore in buon marmo costruito, lavoro del 1795, come l'attesta una piccola marmorea lapide incastrata nella parte posteriore di esso. Eccone le parole: Hanc aram ... Felix Sedena refecit. Praefectus vigilans, in pietate frequens. Pridie nonas Iunii a R. S. 1795.

La chiesa trovasi in ottime condizioni. Di niuna servitù risente per parte degli abitanti vicini; niuna tribuna; niun intrapetto vi esiste, ne su di essa vi sono abitatori.

Art. 3 Come si disse, S. Sebastiano è il Titolare della chiesa. Di questo Santo non si celebra festa alcuna e nemmeno del Rosario, di S. Domenico Guzman, di S. Vincenzo Ferreri, di S. Francesco d'Assisi. Degli altri Santi, di cui si tenne parola di sopra, si celebrano pochissime messe piane, con una cantata nei giorni festivi del Calendario Diocesano.

Dei 7 altariistenti se ne parlò di sopra. Soltanto quello di S. Vincenzo è privilegiato in perpetuo. Quello dedicato alla Madonna della Libera sarebbe privilegiato in perpetuo se non vi fosse quello di S. Vincenzo. (...)

Diverse sepolture sono sotto il pavimento della navata della chiesa; i loro ingressi sono stati chiusi pel nuovo pavimento fatto nel 1887.

La sagrestia si ha il suo ingresso dalla cappella del S. Cuore di Gesù. Essa è in buono stato: non ha rendita propria nè la porta che mena alla strada.

Art. 11. Ostensorio. Pissidi n° 2. Turibolo con navicella. Teca. Calici n° 4, di cui uno con piede di rame dorato. Due piattini per S. Comunioni, di cui uno in rame dorato. Lampade n° 3.

Doni della Vergine della Libera: orecchini paria 36; anelli n° 45; (forme degli ex voti n.d.a.) cuori n° 45, testa n° 1, bambini n° 2; collane n° 2. Corona per la statua dell'Addolorata. Aureola di S. Celestina. Cuore in petto alla statua dell'Addolorata. N° 16 piccoli candelieri di ottone dorato. Lampada n° 1. Braccioli da muro di ottone n° 12.

6 B)

Risposte date a Mons. Bonaventura Gargiulo sul Monastero dell'Addolorata e S. Filomena in Sansevero (1897).

I(esus) M(aria) (Ioseph)

Art. 1. Il nostro Ritiro è stato fondato sotto il titolo del Patriarca S. Giuseppe mercè oblazioni cittadine, specie con quelle del defunto Monsignor de Gregorio, mediante anche le cure dei RR. Defunti Canonici della Cattedrale D. Luigi D'Alfonso e D. Luigi de Lucretiis. Esso fu aperto nel

di 24 Ottobre 1852, essendo Vescovo di questa Città il prelodato Monsignor de Gregorio. La regola che si professa dalle Reverende Religiose è quella istituita dalla Gran Serva di Dio Suor Luisa di Gesù, ed è fondata sotto gli auspici dell'Addolorata e di S. Filomena V. e M.

Art. 2. Tutta la fabbrica del Conservatorio o Ritiro consiste in due piccoli corridoi; n° 7 stanzine e due dormitorii: le prime appartengono alle Religiose; i secondi alle Educande e rispettiva loro maestra.

Il parlatorio è una stanza con due piccoli divisori che circondano le grate, le quali fiancheggiano la porta che immette nel corridoio, e questo conduce alla cucina, al refettorio, al giardino ed alla gradinata che mena al piano superiore. Dalla succennata porta si passa alla clausura, nella quale entra soltanto Monsignor Vescovo, il suo Vicario, il Confessore, il Medico, il Muratore, il falegname ecc., e questi ultimi sempre col permesso dei Superiori Ecclesiastici ed accompagnati da due nostre Religiose, giusta le Regole statutarie. (...)

Art. 3. La Regola che si osserva è quella stessa che praticasi nel Monastero di Stella Matutina in Napoli. Essa è stata scritta da Maria Luisa di Gesù, e si vuole detta da S. Filomena. Non tutti i punti della Regola vengono osservati: le modifiche vengono sempre fatte dietro permesso dei Superiori Ecclesiastici.

La vita è in comune. La Reverenda Madre Superiora che amministra le pensioni passa cotidianamente alla Comunità tre piatti al mattino, e due la sera, con frutta.

Il Pio Istituto è soggetto al Vescovo. La Superiora viene eletta in ogni triennio a pluralità di voti segreti della Comunità e in presenza del Rev.mo Vicario o di un Delegato del Vescovo, due Scrutatori ed il Cancelliere.

Le Religiose sono sei; Novizie non ve ne sono; le Educande sono otto; le Converse, quattro. Il mensile delle dette Educande è di £. 25,50 ciascuna, e l'età voluta dalla Regola è da 12 a 15 anni, e sempre dietro accurate informazioni e previo permesso dell'Ordinario.

Art. 4. La dote portata da noi Religiose è stata di £. 3825, assorbita oggi dal Governo, il quale corrisponde la tenue somma mensile di £. 25, 50 per ogni Religiosa. Le Educande, oltre al mensile, pagano per dritto di entrata £. 51, un piatto dolce alla Comunità in £. 17,00, al Servitore £. 8,50. Biancheria a piacere, letto, tavolino, ecc.

Art. 5. L'attuale Confessore è il Rev.do Can.co D. Orazio Rossi, di anni 54, il quale da nove anni ascolta le nostre confessioni per dispensa della S. Sede. Il Cappellano è il Rev.do Can.co D. Luigi Russi ed ha l'età di anni 44, e questi prestano gratuita la loro opera. Non abbiamo avvocato o procuratore; il medico curante è il Sig.r D. Luigi Rossi, con un annuo stipendio di £. 12,75, oltre l'abitazione, e questi due stipendi sono a carico della Religiosa Comunità.

Art. 6. Rendite non ve ne sono, perchè tutte devolute al Demanio. Non è guari si ebbe una offerta in danaro da una Signora, e venne adibita allo acquisto di cose necessarie pel Monastero e per la Chiesa; laonde non si fanno conti annuali, ma tutta l'amministrazione è concentrata nelle mani della Rev.da Madre Superiora.

Art. 7. Senza licenza dell'Autorità Ecclesiastica non si ammettono persone nell'interno del Ritiro. Il Parlatorio è frequentato tutti i giorni da persone appartenenti alle Religiose, e se si

ammettono persone estranee, per convenienza non vi mancano delle ascoltatrici, giusta le citate nostre Regole.

Ed in fede. La Rev.da Madre Superiora Maria Luisa di S. Rosa.

6 C)

“...Con questo atto, quindi si costituiscono dallo stesso Sig.r Don Tobia Buccino, e si assegnano in effetti alla medesima Donna Filomena, giusta i regolamenti del ripetuto Monastero. D(ucati) 900 in preciso numero, oltre al competente corredo dei così detti panni alla dodici, che in appresso verrà descritto. La quale somma di D. 900, a vista di me Notajo e Testimoni sborzata e numerata da esso Sig.r D. Tobia Buccino in tante buone monete d'argento nelle mani della Signora Donna Maria Antonia di S. Clemente nella qualità di Superiora del prelodato Reverendo Monastero, assistita dall'altro costituito monsignor Vicario D. Pasquale Arcidiacono Masselli, la detta Superiora, dopo di averla verificata, se l'ha introitata ponendola in Cassa Sacra per impiegarla in annua rendita a vantaggio del Monastero, ed asserendo di non aver altro a pretendere dal ripetuto Sig.r D. Tobia Buccino.

Il corredo è il seguente:

1° Lenzuola di tela canapella, 12; 2° Camicie dell'istessa tela, 12; 3° Fodere di guanciali di detta tela, 12; 4° Tovaglie di simil tela, 12; 5° Salviette di simile tela, 12; 6° Sottanini di simile tela 4, di percallo 4, e di colore 4, in tutto 12; 7° Calze di filo, 12; 8° Simile di cotone, 12; 9° Faccioletti bianchi per le spalle di percallo, 12; 10° Simili per le mani, 12; 11° Simili di colore pel naso, 12; 12° Simili di colore oscuro per la testa, 12; 13° Antesini bianchi, 12; 14° Soccolli, 12; 15° Veli di percallo, 12; 16° Simili di musolino velato per l'està, 12; 17° Veli di seta nera, 04; 18° Corpettini di lana 4, Simili di percallo, 4, in tutto 08; 19° Campanelle di percallo, 6, e di valgramma, 6, in tutto 12; 20° Coperte, una di teletta imbottita un'altra di pelle di coniglio, e la terza di doblettina bianca, 03; 21° Guanciali di penne, 03; 22° Materasso di lana 01; 23° Pelle di montone, 01; 24° Paglione, 02; 25° Lettiera con piedistalli di ferro 01; 26° Sedie 06; 27° Genuflessorio di noce, 01; 28° Cassa di legno d'abete, 01; 29 Baulle 01; 30 Tavolino di noce, 01; 31° Bacile in legno ciriegio (sic!), 01; 32° Crocefisso di carta pesta, 01; 33° Quadri, 04; 34° Canteliere (sic!), di ottone 01; 35° Calamaio di ottone, 01; 36° Scopette (spazzole n.d.a.), 01; 37° Abiti di scottino, 03; 38° Pazienze (strisce di stoffa, di colore che varia in rapporto all'Ordine di appartenenza, a volte lunghe dal collo ai piedi, n.d.a) di scottino nero, 03; 39° Cappa di scottino nero, 01; 40° Facciolettoni, uno di peloncino, l'altro di cotone e di lana, tutto di colore nero, 03; 41° Cinture di pelle nera, 03; 42° Scarpe, paja 12; 43° Uffizio della Madonna, 01; 44° Simile della Settimana Santa, 01; 45° Cocifissetto d'ottone, 01; 46° Corone dei Sette Dolori 02; 47° Ed altro minuto corredo da donna come pettine, forbici, ecc.

APPENDICE N.7. (San Severo, 1862, giugno, 15)

Capitolo I

(Vi sono descritte le rendite del Monastero).

Capitolo II

(Vi stanno elencati tutti i rogiti presenti nel piccolo archivio del Monastero).

Capitolo III

- Nella cucina. Una caldaja di rame da un barile con coverchio corrispondente di ferro. Una padella da friggere col corrispondente coverchio di ferro. Una tiella di rame di mezzo barile con coverchio di ferro. Due marmitte di ferro. Una tiella piccola di ferro. Due graticole pure di ferro. Due ruote di rame. Una secchia di rame. Una caffettiera di latta per 12 tazze, ed un'altra più piccola. Una sarola di creta per acqua, ed un tavolaccio di abete.

- Nella medesima cucina. Quattro tavole di abete non dipinte per uso di mensa per circa 30 religiose. Otto mensali e sessanta salviette di bambagia. Delle forchette di ferro bianco, cucchiari simili, cortelli correnti e giarette per acqua non è da tenersene conto essendo di nessuna entità. Scanni di legno abete non dipinti per una trentina di religiose.

- Nella camera ad uso di cànova. Quattro sarole di creta per riporsi oglio, in una delle quali uno pajo, e mezzo d'oglio ... Undici rotoli di lardo... Un cantajo di carboni...

- Nella camera del bucato. Una caldaja di rame da sei barili, due càntari di creta. Due tavolette da bucato.

- Nelle stanze superiori. Dodici letti ad una piazza, composti da due trespeti di ferro, da tre tavole di abete a politura, da un pagliariccio di traliccio, e da un matarazzo di traliccio, nonche da due cuscini foderati di fodera di traliccio. Ogni letto tiene il corredo di quattro lenzuoli di tela di casa, di fodere simili di cuscini, da una coltra di teletta riempita di bambagia, e da una coverta di doblettino. In ognuna delle nove stanze trovansi un tavolino di legno castagno dipinto a noce, ed un inginocchiatojo simile. Ognuno delle 12 religiose possiede sei camici di tela di canapella, sei paja di calzette, tre tovaglie, tre antesine (mantesine, cioè grembiolini? n.d.a.) di percallo, quattro facciotti di percallo bianco, quattro di colore. Una sottoveste di lana, ed una di bambagia. Un porta bacile di legno con bacile corrispondente. Quattro sedie dipinte alla siciliana. Una croce di legno con un crocifisso in carta pesta. Varie effigie in carta tricale (?) coverte di lastre. E questi effetti si sono rimaste a ciascuna religiosa perchè li usano a loro piacimento.

Nella camera della Superiora solamente abbiamo trovato di più una braciara di rame con bordo di ottone sopra trespoli di ferro. Quattro altre braciere di ferro. Dodici bicchieri di cristallo, sei tazze di porcellana napolitana con quantiera corrispondente, ed uno prettolo (?) in terra cotta nera, che si sono rimasti pure per suo uso. Nel tiratojo del tavolino abbiamo trovato un conto d'introito, ed esito di cui non si è fatto prese di possesso, perchè fogli di spese non legali. Non si è presa nota manco di vari debiti per menare innanzi l'economia del Monastero.

- Nella Chiesa. Una sfera di argento con ornamento di pietre false alta palmi tre meno due onces... Un calice di rame con coppa d'argento dorata, e patena alto palmo uno meno un oncia... Altro calice d'argento con patena dell'istessa altezza... Una pisside d'argento alta due terzi di palmo... Una teca di argento per l'ostia consacrata. Un ostensorio di legno per sante reliquie, coverto di lieve lamina d'argento alto un palmo e mezzo. (Segue l'inventario dei paramenti, che qui si tralascia n.d.a.)

Nella chiesa stessa e propriamente nell'oratorio. Una statua di legno di S. Giuseppe dell'altezza naturale, una statua di S. Celestina di altezza naturale, così detta a conocchia, vestita di veste di organzino bianco con piccolo ricamo d'oro. Una statua della SS. Vergine della Concezione alta palmi tre di creta cotta in cassa di legno noce, ornata essa statua di una collana di filo d'oro, una urna di legno inargentato verde con entro una statuetta di S. Filomena vestita di seta con piccola corona di argento in testa e con in mano un dardo ed una palma d'argento. Una pedagna di

legno dorato per la statua di S. Celestina. Cinque paja di piccoli candelieri di ottone. Candelieri, frasche per tutti gli altari della Chiesa del Rosario di nessuna entità...

Capitolo IV

- Vesure due e passi quarantasette a Torremaggiore ...

- La consistenza degl'immobili urbani traesi dalla matrice del Catasto Provvisorio di questo Comune, rilasciate da Segretario Archivario di questo Municipio, che si è unito agli altri atti inventariali.

Intanto le suore dell'Addolorata trovasi alloggiate nell'Edificio delle monache Benedettine di questa Città. In questo anno ... presso celle nel piano nobile superiore, alla quali da adito ampio corridoio, anno preso un inferiore per refettorio, due inferiori per cucina, e cànova, un inferiore pel bucato, e due inferiori alla strada per parlatorio, e scaritojo e l'uso comune dell'oratorio, e della chiesa, ove distinti posti le separano dalle Religiose Benedettine. Così anno pure preso l'uso del passeggiatoio, e dei pozzi. Questa parte dell'Edificio delle monache Benedettine è stato loro assegnato per fatto della Pubblica Autorità, la quale avendo bisogno di un luogo per quartiere dé soldati, or che trovasi il brigantaggio in queste regioni, ha stimato dover ottenere il locale delle Orfane, perchè ampio, ventilato, e prossimo alle prigioni Circondariali, ed à stimato inviare le Orfane ad occupare il piano superiore, il piano interno inferiore del monistero del Santissimo Rosario, già proprietà delle Suore dell'Addolorata le quali perciò sonosi ridotte nelle case ora descritte in questo inventario.

- Degl'inferiori (case terranee ubicate in via Moscatelli, allora IV vico Rosario, destinate ad essere unite allo stabile della chiesa e del monastero, n.d.a.) descritti nel Catasto nove soli sono abitati. Due inferiori locati oralmente a Vincenzo de Fazio...

Il Sindaco D'Alfonzo. Il Delegato speciale Vincenzo de Ambrosio. Il Segretario Giuseppe Pensato. La Superiora del soppresso Monastero Maria Antonia de Vita. Il Delegato dell'Ordinario Diocesano Gerardo Can.co Penitenziere Trotti.

APPENDICE N.8. (San Severo, 1864, dicembre, 13)

L'anno mille ottocento sessantaquattro, il dì tredici Dicembre, nel Monistero dell'Addolorata e S. Filomena sotto il titolo di S. Giuseppe in Sansevero.

Noi Luigi Canonico Polidoro, componente anziano della Congregazione di Carità di detto Comune, pel Presidente infermo, assistito dal Segretario = Essendoci portati nel locale del predetto Monistero, ed avendovi trovate presenti l'intiera Comunità e la religiosa funzionante da Superiora Maria Giuliana della Concezione, nel secolo Concetta Vinci, abbiamo loro consegnato il detto Monistero con tutte le adiacenze, cioè la Chiesa, giardino, e tutt'altro faciente (sic!) parte di esso Monistero, che si è trovato in buono stato in ogni sua parte, meno nel parlatorio, dove avanti alle grate furono tolti i due stanzini con muri alla Siciliana. La medesima funzionante da Superiora, trovato il tutto in buono stato, come sopra è detto, se ne à ricevuto le chiavi, come pure le porte ed i cornicioni a legno di detti due stanzini, se ne è posta in possesso con la predetta Comunità, dichiarandosene soddisfatta, à sottoscritto il presente verbale per ogni futura memoria. (seguono le firme n.d.a.)

APPENDICE N.9.

- (San Severo, 1899, marzo, I°)

Dal Municipio di San Severo alla Molto Reverenda Suora Direttrice dell'Educandato dell'Addolorata

Per opportuna sua intelligenza e provvedimenti relativi. Le trascrivo, Molto Reverenda Suora, la nota del Regio Provveditorato agli Studi in data 27 ora decorso Febbraio N° 1556.

“Da una relazione della Regia Ispettrice per gli educandati femminili apprendo come in cotesto Comune esista un Educandato dell'Addolorata, retto da oblate, in cui si accolgono giovanette. Tale istituto di educazione femminile non è autorizzato dall'Autorità Scolastica a norma delle vigenti disposizioni. Prego pertanto la S. V. a voler invitare la Direzione dell'Istituto a voler presentare senza ritardo regolare istanza accompagnata dal Regolamento interno. In attesa di tali adempimenti...”

Il Sindaco Antonio Masselli.

- (Foggia, 1899, marzo, 6)

Dalla Prefettura di Foggia – R. Provveditorato agli Studi alla Superiora del Monastero dell'Addolorata

Poichè in cotesto Istituto si raccolgono non solo monache destinate al chiostro, ma anche giovinette affidate dalle rispettive famiglie perchè vi abbiano una certa educazione e compiano, o perfezionino o allarghino l'istruzione già avuta, è chiaro che, come qualunque altro istituto o luogo d'educazione, sia o no un vero Educandato o abbia o no scuola elementare, deve essere soggetto alla vigilanza dell'Autorità Scolastica, la quale non potrebbe autorizzarlo senza prima conoscere precisamente quali norme regolino l'ammissione, la disciplina, l'educazione, il vitto o le altre attitudini delle educande. Devo pertanto, in risposta alla nota segnata in margine, rinnovare l'invito già fatto a mezzo del Sindaco di cotesto Comune, di presentare ciò senza ritardo, regolare istanza accompagnata dal Regolamento interno. Con osservanza...

- (Foggia, 1899, marzo, 21)

Dalla Prefettura di Foggia - R. Provveditorato agli Studi, al Can.co Orazio Rossi, Direttore del Sacro Ritiro del Conservatorio dell'Addolorata

Mi pregio rispondere alla nota della S. V. segnata in margine osservando che codesta Conservatoria accogliendo giovani affidate dalle rispettive famiglie per perfezionare le loro istruzione, sia pure in cose estranee alla coltura (sic!) letteraria scolastica obbligatoria, non può non considerarsi come istituto di educazione in forma di Convitto privato e soggetto, a norma dell'Artic. 11 del R. Decreto 3 Novembre 1877 N° 4152, alla vigilanza dell'Autorità Scolastica, la quale non può autorizzarne l'apertura se non abbia la necessaria garanzia circa la disciplina, la moralità e l'ordine dell'istituto e conoscenza delle persone a cui è affidata la direzione. Aggiungo anche che codesto Educatorio (sic!) è appunto compreso nell'elenco degli Istituti di educazione privati, trasmesso a questo Ufficio dal Ministero e fu nel Maggio del 1898 visitato dalla Regia Ispettrice, che ne fece regolare relazione. Così stando le cose, devo nuovamente rivolgere anche alla S. V. Ill.ma l'invito già fatto alla Direzione prima per mezzo del sindaco e poi direttamente, di presentare cioè senza ritardo regolare istanza accompagnata dal necessario Regolamento interno, nel quale siano esattamente indicate tutte le norme relative all'ammissione, alla discipli-

na, all'uscita, agli studii, al vitto, alle punizioni ecc. delle educande. Questo Ufficio dovrebbe rivolgersi all'Autorità Amministrativa per gli opportuni provvedimenti ove manchi l'osservanza delle indicate disposizioni.. Con osservanza, il Regio Provveditore D'Ercole.

- (San Severo, 1899, marzo, 25)

Ill.mo Sig. Regio Provveditore agli studi della Provincia di Capitanata. Foggia.

Rassegno a V. S. Ill.ma che questo Sacro Ritiro dell'Addolorata non può considerarsi come Istituto di Educazione in forma di Convitto privato, sibbene è una casa religiosa abitata da diverse suore oblate. In linea eccezionale poi accoglie qualche donzella adulta a solo segno di rimanervi depositate fino a quando piaccia alle rispettive famiglie, senza nessun obbligo di qualsiasi istruzione nè letteraria nè domestica. È pur vero che dalla visita praticata dalla Regia Ispettrice, Maggio 1888, questo locale assumeva il carattere di un quasi istituto privato, annoverando oltre 10 educande, non tutte prosciolte dalla obbligatorietà dell'istruzione elementare, ma appunto per evitare qualsiasi ingerenza aliena dal locale ch'è meramente di natura ecclesiastica, si pensò meglio restituire alle proprie famiglie le educande. Oggi non sono accolte che sole 3 donzelle che hanno l'età di oltre 20 anni ciascuna, le quali più che educande sono donne di casa, di compagnia. Non essendovi quindi regolamento interno per l'ammissione, disciplina, uscita, studi, ecc non saprei sotto quale aspetto presentare la istanza di cui si fa cenno nella nota del 20 stante mese n° 1983. Tale la posizione della cosa. Piaccia a V. S. Ill.ma vagliare le ragioni di quanto sopra è parola e soprassedere all'invito comunicato con la cortese succennata nota di Lei.

Il Superiore Orazio Can.co Rossi.

APPENDICE N. 10. (San Severo, 1907, dicembre 27)

L'anno mille novecento sette, il giorno ventisette dicembre...

Si sono costituiti i Signori:

- Angotti Antonio fu Nicola, Ricevitore del Registro di Sansevero, quale rappresentante locale dell'amministrazione del Fondo per il Culto e per l'oggetto autorizzato con nota Intendentizia 14 Giugno 1907 N° 11867 - 1264, nato a Messina e qui ora residente per ragione della carica.

- Ferragni Antonio Emilio fu Alfredo, Regio Commissario rappresentante il Comune di Sansevero, nato a Cremona e qui ora residente per la carica, ed in osservanza delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale nelle tornate otto Dicembre 1902 e tre aprile 1907, quest'ultima approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 5 Maggio successivo.

Ambo maggiori di età, godenti il pieno esercizio dei diritti civili e noti a me Notaro.

Il Sig. Angotti nella spiegata qualità ed in esecuzione agli ordini contenuti nel dispaccio della direzione Generale del Fondo per il Culto del 14 Giugno 1901 N° 2173 - 49528 comunicata con la Intendentizia nove Agosto 1902 N° 20 30 9 - 30 68, cede e consegna in piena ed assoluta proprietà ed a norma dell'articolo 6 della legge 7 luglio 1866, al Comune di Sansevero, rappresentato dal costituito Regio Commissario Sig. Ferragni Emilio, il quale accetta nella spiegata qualità, il fabbricato ex Monastico sotto il titolo dell'Addolorata e S.a Filomena in Sansevero insieme al giardino annesso e chiesa con relativi arredi sacri e ciò con tutti i dritti, obblighi, ragioni, azioni, servitù attive e passive non escluse le imposte e sovrimposte agl'immobili stessi.

Il fabbricato ceduto, composto di sei vani a pian terreno e nove vani a primo piano con cortile, cisterna, corridoi ed accessori è situato nell'abitato di Sansevero alla via Belvedere Rosario e Vico 4° Rosario e confina con detta Via e Vico, con case degli eredi d'Alfonso Filippo e quelli di Casiglio Antonio, ed è riportato nel Catasto di Sansevero all'artic. 8 in testa all'amministrazione del Fondo per il Culto pel Monastero dell'Addolorata per vani 14 tra piani terreni e 1° piano a Via Belvedere Mappa 834 3 con l'imponibile di £ 418, e per un vano a pian terreno al 4° Vico Rosario Mappa 837 e con l'imponibile di £ 32.

Il giardino annesso, con portone d'entrata a 4° Vico Rosario e che pure col presente atto viene come sopra ceduto, è dell'estensione di passi cinque, pari a metri quadrati 1028, contiene un piccolo porticato, un pozzo e pochi alberi da frutta, confina con terreno degli eredi D'Alfonso Filippo, Vico 4° Rosario e stesso Monastero ed è riportato in questo catasto terreni dell'artic. 11316 in testa all'amministrazione del Fondo per il Culto Sez. A 1 N. 291 Giardinetto contrada Belvedere passi 5 di 1° classe con l'imponibile di Ducati 1.63 o £ 6.93.

La chiesa infine è ad una sola navata prospiciente la Via Belvedere, dalla quale vi si accede, e confina col detto Monastero, case di Antonio Casiglio e detta Via.

1° Tale cessione e consegna viene fatta colla condizione nella quale trovansi presentemente i beni senza che il Governo e specialmente l'amministrazione del Fondo per il Culto siano per qualsiasi modo, atto e fatto, tenuti a rifondere delle disposizioni d'ordine amministrativo ed economico da essi prese.

2° Il Comune su detto assume inoltre da questo momento tutti gli obblighi imposti dalla legge 7 luglio 1866 N° 3036 e quello specialmente di destinare il locale ceduto, ad uno degli usi specificatamente indicati dall'artic. 20 di detta legge sotto pena di caducità sulla semplice notizia del fatto che saranno per darne le autorità locali.

3° Trovandosi attualmente il locale abitato da tre religiose, giusta le risultanze degli atti della Direzione Generale del Fondo per il Culto, si obbliga il Comune di conservare alle medesime, vita loro natural durante una comoda parte di detto fabbricato ad uso di loro abitazione.

4° Per quanto riguarda la Chiesa si fa obbligo al Comune cessionario di adibirla a luogo di culto, di provvedere alla sua manutenzione, alla ufficiatura ed alla conservazione dei mobili ed arredi sacri ivi esistenti, i quali sono inventariati in apposito elenco descrittivo ed estimativo sottoscritto dai contraenti e che si alliga al presente contratto come parte integrale e sostanziale.

5° Resta ancora convenuto che il Comune su detto potrà cedere l'uso della Chiesa e degli arredi sacri alla Parrocchia di S. Giovanni Battista in S. Severo dalla cui giurisdizione essa dipende, però sotto la garanzia e responsabilità dello stesso Comune cessionario.

6° Il detto Comune si obbliga di pagare direttamente ai creditori i debiti, gli oneri e le passività ai sensi dell'artic. 30 della succitata legge.

7° Dal dì della cessione cessa l'obbligo per l'amministrazione del Fondo per il culto di soddisfare gli oneri e passività di ogni genere inerenti ai fondi ceduti che andranno a carico del Municipio il quale si rende accollatario come si è detto di sopra e dallo stesso giorno andranno a favore del Municipio tutte le rendite di cui sono suscettibili i fondi ceduti.

8° Le parti facultano il conservatore delle Ipoteche di Lucera a trascrivere il presente atto.

9° Le spese del presente atto ed alligato sono a carico esclusivo dell'Amministrazione Comunale, come a suo carico rinverrà il pro rata di fondiaria dovuto dal su detto giorno fino a quello in cui sarà operativo il passaggio dei beni nei ruoli dell'imposta ciò che risulterà da apposita liquidazione.

10° Il presente sarà esecutivo nell'interesse dell'amministrazione del fondo per il Culto dopo ottenuta la superiora approvazione. Di che ho redatto il presente pubblico atto, ecc.

“Stimatissimo Amico,

In seguito a vive premure da me fatte presso il Real Commissario, nell'interesse delle Suore dell'Addolorata, ho ricevuto la seguente, testuale risposta: Com'Ella sa, le Suore dell'Addolorata hanno sottoscritto un atto con cui esse verrebbero accantonate in una parte del fabbricato, mentre l'altra, dopo la consegna, passerebbe al Comune. Oltre che dare esecuzione alla convenzione, precedente alla mia gestione, null'altro io intendo fare, e circa alla convenzione, esse stesse l'anno accettata. Non sarei però alieno dal trattare circa alla vendita, cui Ella nella sua graditissima, purchè, senza alcun impegno per ora, venga fatta formale istanza, e possa essere elevata l'offerta, che ritengo alquanto bassa.

Con preghiera di tenerne informata la Superiora e la Comunità dell'Addolorata, ringrazio e saluto cordialmente, e credetemi

Devotissimo A. Masselli “.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insedimenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo.	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .	pag.	311
GIOVANNI BORACCESI		
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola	»	331
MARINO CAPOTORTI		
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche	»	345
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo	»	359
PASQUALE CORSI		
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo	»	385
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo	»	393
ANTONIETTA CAPASSO		
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro	»	423
LIANA BERTOLDI LENOCI		
Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata	»	445
EMANUELE D'ANGELO		
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese	»	479